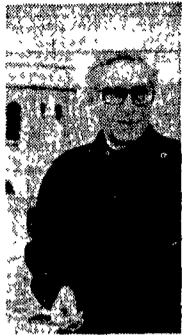


A Cannes
di scena Spagna e Usa. Carlos Saura racconta
la truce storia di Aguirre
Paul Schrader fa la biografia di Patty Hearst

La morte
di Chet Baker, un jazzista tormentato e solo
che non volle farsi mito.
Dal sodalizio con Charlie Parker alla prigione

Vedi retro



Biraghi:
a Venezia torna
la sezione
di Mezzanotte

Il direttore della Mostra del cinema di Venezia, Guglielmo Biraghi (nella foto) ha annunciato che nella prossima edizione verrà ripristinata la sezione di Mezzanotte dedicata ai film popolari o spettacolari. «Ma non saranno solo film americani - ha aggiunto Biraghi - non vogliamo creare un ghetto per la produzione Usa». Per il resto, Biraghi s'è detto abbastanza tranquillo, anche per quanto riguarda i finanziamenti: «Arriveranno come sempre all'ultimo momento», ha detto.

De Laurentiis
annuncia
un suo sbarco
in Urss

serie è la vita di Caterina di Russia. Ogni puntata dovrebbe venire affidata a un regista diverso. Non sarebbe il primo film di De Laurentiis in coproduzione con i sovietici: nel 1970 aveva già realizzato con Sergei Bondarjuk *La battaglia di Waterloo*.

L'«Anello»
integrale
al Regio di Torino

Ezio Zefferi e dal direttore artistico Piero Rattalino. Rattalino ha anche sottolineato che bisogna risalire al secolo scorso per reperire un allestimento della tetralogia così completo. Inoltre, il 9 e il 14 giugno il Regio ospiterà il Balletto Kirov di Leningrado, mentre la sua orchestra dal 7 al 10 luglio parteciperà al festival musicale di El Djem in Tunisia.

In vendita
(poverissimi)
di Steinbeck

Mobili, quadri e altri oggetti appartenuti allo scrittore John Steinbeck verranno venduti all'asta venerdì prossimo a Denver. I mobili, maltrattati dall'uso, sono più adatti a un rigattiere che a un mercato di collezionisti, se non fosse perché sono appartenuti all'autore di *Uomini e topi*. I figli dello scrittore, promotori della vendita, sostengono che le cattive condizioni degli oggetti riflettono la scarsa cura che Steinbeck (morto nel 1968) aveva per tutto ciò che lo circondava.

Morto
il jazzista
dixie
Sidney Hebert

sorella. Hebert, grande virtuoso di tromba e buon pianista, si è spento in un ospedale di New Iberia, in Louisiana. Aveva 87 anni.

Si inaugura
il museo d'arte
di Trento
e Rovereto

Il museo d'arte moderna di Trento e Rovereto inaugurerà ufficialmente la propria attività nel prossimo giugno con un convegno internazionale di studi su *Forme e pensiero del moderno* che si svolgerà a Trento. Il primo ottobre Rovereto ospiterà invece una rassegna dedicata a Fortunato Depero, con 50 dipinti provenienti dalle maggiori collezioni italiane e straniere. In autunno, a Trento, presso il palazzo delle Albere si aprirà un'esposizione dedicata ad Adelberto Libera. Nella primavera del 1989 verrà infine allestita una mostra sul Divisionismo.

L'Ente cinema
produrrà
«La ciurma»
di Antonioni

Un annuncio da Cannes: l'Ente Cinema, l'Istituto Luce e l'Istituto Luce produrranno e distribuiranno il prossimo film di Antonioni, *La ciurma*, che il regista ha appena finito di sceneggiare con Mark Peploe (Oscar con Bertolucci per *L'ultimo imperatore*). La pellicola sarà girata in Italia e in Usa. Uno dei protagonisti sarà Roy Scheider e Martin Scorsese sarà l'executive producer per la parte americana.

GIORGIO FABRE

CULTURA e SPETTACOLI

Le mille radici d'Israele

Il 4 luglio 1946 mentre gli statunitensi festeggiavano il 170° anniversario della Dichiarazione d'indipendenza e a Norimberga proseguiva il processo intentato dagli alleati vincitori contro i capi nazisti perché responsabili di crimini di guerra e soprattutto di delitti contro l'umanità, in una cittadina tra Cracovia e Varsavia, Kielce, si sparge la voce di un omicidio rituale perpetrato dagli ebrei del luogo. Già 699 anni prima, nel 1247, papa Innocenzo III aveva avvertito sacerdoti e fedeli che si trattava d'una accusa infondata: la religione ebraica non contemplava alcuna pratica del genere. Ai pari di tanti altri cristiani (d'ogni confessione) durante i secoli che li separavano da Innocenzo III, i più cittadini di Kielce credevano vera la diceria. Una folla inferocita assalì la sede della comunità israelitica. Una volta di più s'ebbe un pogrom: 41 ebrei furono trucidati.

Tutto ciò succedeva mentre gli europei si rendevano conto attoniti di cosa avesse voluto dire la «soluzione finale»: 6 milioni di assassinati secondo un dato ormai depositato nel senso comune; intorno ai 5.100.000 per una relativamente recente ricerca dello storico statunitense Raul Hilberg. Con il pogrom di Kielce il panico montò di nuovo fra gli ebrei polacchi, molti dei quali appena rimpatriati. Una sola anima e il dominio: l'ugilione. Nei tre mesi che seguirono l'eccezione abbandonano la Polonia non meno di 70.000 ebrei (intorno a 1/5 di quanto era rimasto di una comunità che nel 1939 contava più di 3 milioni di membri).

Ma dove andare? Dopo il genocidio nazista attuato con la complicità e l'aiuto più o meno aperto dei fascisti di tutta Europa (Italia compresa, con buona pace di De Felice) e fra troppi silenzi e sottovalutazioni, rispose pur tradizionalmente maggioritarie come l'emigrazione negli Usa apparivano consunte. Anche gli alleati avevano infatti gravi mende. Come aveva denunciato nel pieno della guerra, il 1° marzo 1943, Chaim Weizmann, poi primo presidente d'Israele: «Quando, in futuro, lo storico raccoglierà i macabri documenti della nostra epoca, troverà due fatti incredibili: primo, il crimine di per se stesso; secondo, la reazione del mondo a tale crimine (...). Egli sarà sconcertato dall'apatia del mondo ebraico». La decisione fu presa da un organismo internazionale *legittimo e legittimato nei decenni*. Così nei cuori e nelle menti della maggioranza degli scampati si radicò la convinzione che la risposta al quesito

Quarant'anni fa nasceva il nuovo Stato
Dai progrom alle migrazioni clandestine:
ecco cosa cambiò per gli ebrei
e nei rapporti tra le grandi potenze

ROBERTO FINZI



A migliaia si imbarcarono sull'«Exodus» per arrivare in Palestina

I palestinesi così vicini

STEFANO LEVI DELLA TORRE

L'esistenza di Israele. La sindrome dell'assedio e del rifiuto è andata trasformando nel tempo la fondatissima preoccupazione per la sicurezza in un'ossessione aggressiva, terreno della destra. Ora, è proprio la componente ebraica cacciata dai paesi arabi a rappresentare lo spirito maggioritario di intransigenza antiaraba. Pesò il ricordo dei pogrom sofferti in Siria, in Irak, in Libia. D'altra parte, è del tutto comprensibile che i palestinesi si tramandino di generazione in generazione l'aspirazione irredentistica a «liberare» i luoghi perduti dai loro padri, e considerino ancora come «Palestina occupata» la terra stessa di Israele. L'identità nazionale palestinese, in quanto identità nazionale, non è un fatto originario, ma relativamente recente. Non basta il luogo per fare una nazione. La popolazione araba della Palestina è diventata «popolo palestinese», nazione «per sé», per effetto della storia attraverso l'arrivo con i formarsi di Israele da un lato, e, dall'altro, il rifiuto arabo verso Israele e verso gli stessi palestinesi come entità distinta. L'identità nazionale palestinese prima non c'era e adesso c'è. Così è per quella israeliana. Assumendo una coscienza nazionale propria, da «profughi» i palestinesi si sono trasformati in «popolo in esilio». Ma nell'ostilità a riconoscere nella questione palestinese una questione nazionale, prima che una realtà nazionale nuova, coi propri diritti: gli israeliani sono, per il senso comune palestinese, stranieri usurpatori della terra, prima che una nazione costituita di recente proprio su quella terra e grazie ad essa, e che non ha altra patria se non quella La

rappresentazione del «sionismo» come imperialismo» contro un popolo oppresso può rispecchiare qualche verità, ma è soprattutto una banalizzazione ideologica che non spiega, anzi copre la sostanza del dramma: quello di due popoli che si contendono uno spazio esiguo, per esistere. L'identità palestinese, in quanto identità nazionale, non è un fatto originario, ma relativamente recente. Non basta il luogo per fare una nazione. La popolazione araba della Palestina è diventata «popolo palestinese», nazione «per sé», per effetto della storia attraverso l'arrivo con i formarsi di Israele da un lato, e, dall'altro, il rifiuto arabo verso Israele e verso gli stessi palestinesi come entità distinta. L'identità nazionale palestinese prima non c'era e adesso c'è. Così è per quella israeliana. Assumendo una coscienza nazionale propria, da «profughi» i palestinesi si sono trasformati in «popolo in esilio». Ma nell'ostilità a riconoscere nella questione palestinese una questione nazionale, prima che una realtà nazionale nuova, coi propri diritti: gli israeliani sono, per il senso comune palestinese, stranieri usurpatori della terra, prima che una nazione costituita di recente proprio su quella terra e grazie ad essa, e che non ha altra patria se non quella La

irredentistiche. Ma la nazione palestinese esiste e il continuare ad eludere la questione non solo prolunga un'ingiustizia, ma è anche una scommessa ben più pericolosa. Israele ha sempre preferito vedere i palestinesi come «arabi» della Palestina. «Fare la pace con gli arabi» è il compito che l'obiettivo costante in cui era iscritto e subordinato l'accomodamento della questione palestinese. Israele ha tentato in tutti i modi di porre la questione palestinese come questione degli arabi; ora invece essa si impone più che mai come questione nazionale di Israele. Di fatto, Israele si è assunto il compito, con il logoramento che tutti vediamo, di reprimere, per conto proprio e per conto dei regimi arabi, la conflittualità palestinese. La politica egemonica è antipalestinese della Siria, ad esempio, ha potuto svolgersi, tra il 1982 e il 1983, come parassita dell'invasione israeliana del Libano. Per circostanze in larga parte offerte dall'irridimento israeliano, i regimi arabi hanno potuto addossare ad Israele il compito di tenere aperta la questione palestinese, ai palestinesi quello di tenere aperta la questione israeliana.

«Contemporaneo» su Israele
Napolitano, Grossman,
Abba Eban, Hammad...
Un futuro possibile

Il titolo del numero del *Contemporaneo* in edicola insieme a *Rinascita* da lunedì mattina. Malgrado l'occasione dell'inserimento è il primo corpo a corpo tra Israele e il popolo palestinese. La storia si è avvitata intorno a questo nodo centrale (non unico), che si offre così o ad un'estrema degenerazione o ad uno sbocco. Non sono gli accordi con gli Stati arabi che possono accomodare la questione palestinese, ma sono gli accordi con i palestinesi che possono indurre (non di per sé soli) i paesi arabi ad un accordo. Israele deve compiere una svolta, al limite di uno scontro interno drammatico; ma per compierla ha bisogno di un contesto esterno che sia di critica, ma anche di rassicurazione convincente per la sua sicurezza e il suo riconoscimento. Se mancherà la critica e la rassicurazione, non saranno incoraggiare ma sabotate le componenti sia di parte israeliana e sionista, sia di parte palestinese e araba, che puntano al riconoscimento reciproco, al compromesso territoriale, alla sicurezza e all'autodeterminazione dei due popoli.